

BONGHI. Non v'è questione che si sia presentata in questa Camera la quale mi abbia mantenuto più lungamente ed in una più penosa esitazione, e, debbo confessare il vero, per quanto mi dispiaccia o possa parere men gentile il confessarlo, non ne ricordo nessuna alla quale io abbia assistito con altrettanta attenzione. Io ho cercato nella discussione stessa la convinzione che mi dovessi fare. Era tanto più necessario per me il cercarla nella discussione stessa, che io mi trovavo, rispetto a questa questione, in una condizione davvero singolare. Io ricordava oscuramente, e solo questa mattina mi sono accertato leggendo l'*Unità Cattolica*, che sono io l'autore di quell'ordine del giorno proposto nel 1863, e che oggi vi riproduce quasi testualmente la Commissione davanti a voi.

In quell'ordine del giorno da una parte si cansava il fiero colpo dell'onorevole Macchi, rimettendo l'abolizione delle facoltà teologiche ad altro tempo; dall'altra si condizionava questa abolizione ad una trasformazione delle facoltà stesse in quel tempo, non ancora giunto, in cui si fosse messo mano alla riforma complessiva dell'ordinamento universitario. Allora l'onorevole Macchi era meno feroce di quello che è oggi, e partiva (se l'ordine del giorno suo è riprodotto esattamente dal giornale citato) dal concetto che lo Stato non dovesse limitarsi all'insegnamento di una sola teologia: non già come ora dice, dovesse precludere ai suoi istituti l'insegnamento di ciascuna e di tutte.

MACCHI. Non ne insegnava che una.

BONGHI. Sono passati parecchi anni e, qualunque sia l'opinione di ciascuno di noi sulla soluzione che si debba dare a questa questione, io credo che la discussione stessa prova e ci dovrebbe mettere tutti d'accordo su ciò che la questione non l'abbiamo ancor maturata, una soluzione non l'abbiamo ancora trovata. (*Mormorio e interruzioni a sinistra*) Le vicende interne della Commissione, la varietà delle opinioni che sono state manifestate in questa Camera (e qui badi l'onorevole Crispi che credo susurrasse, e mi interrompesse)...

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI. Non desidero sollevare fatti personali.

CRISPI. Se mi permette l'onorevole Bonghi, se non si oppone l'onorevole presidente, dirò che io non ho susurrato. Io ho ricordato solamente al collega che mi è vicino, che l'onorevole Bonghi ha fatto un discorso il 12 marzo 1863, nel quale ha espressa l'opinione che le facoltà teologiche si dovessero abolire il giorno in cui lo Stato sarebbe stato separato dalla Chiesa. Questo giorno è venuto.

BONGHI. Io sono contento che l'onorevole Crispi abbia dette queste poche parole; egli però non ha fatto che prevenire quelle che dovrò pronunciare io stesso tra qualche momento.

ASPRONI. Qui è l'errore.

PRESIDENTE. Non interrompano; seguiti l'oratore.

BONGHI. Io non interrompo; ma sono interrotto.

PRESIDENTE. La prego di non badare alle interruzioni.

ASPRONI. Non si ha il coraggio di dire la verità.

BONGHI. Adunque, continuando, la varietà confusa delle opinioni espresse, e la strana, bizzarra attitudine dei partiti provano quanto noi siamo discosti dall'aver trovata e persino dall'essere in grado di trovare costei soluzione. Ed io devo fare una dichiarazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Non si poteva con più chiarezza e con più sincerità esporre il concetto dal quale egli mosse, nel ripresentare due volte questa legge alla Camera, di quello che egli ha fatto. Ma appunto il complesso dei concetti che egli ha perciò manifestato e che sono, bisogna dirlo, i veri e propri che possono servire di fondamento e di ragione ad una proposta simile, è certamente strano che debba trovare, così come trova, approvazione presso la parte che si dice la più avanzata della Camera, e che debba essere così avversato e respinto, come pare lo sarà, dalla parte della Camera che si dice più conservativa e moderata.

È impossibile, difatti, esporre davanti a questa Camera un complesso di concetti più conservativi, religiosamente conservativi di quelli che l'onorevole ministro ha esposto. Io credo che in buona fede non vi siano qui quattro deputati abbastanza temperati, docili rispetto alla Chiesa cattolica da accettarli ed accoglierli per veri e fondati.

Ora io devo affermare schiettamente che non saprei nè potrei essere tra questi. E qui mi si permetta di dichiarare che io vedo bensì esprimersi in alcuni giornali dei giudizi, degli apprezzamenti circa le mie opinioni religiose e politiche, affatto erronei e contrari al vero; ma non potrei discorrere se non avessi fiducia che in questa Camera, almeno gli amici miei di destra e di sinistra, perchè credo di avere amici di qua e di là, riterranno che le mie opinioni sieno tali e quali le esprimo e non mi vi si debbano apporre quelle che altrui piace di attribuirmi o per false reminiscenze o per ostinata mala fede.

Io sono assai meno conservatore del ministro, assai meno ossequioso verso la Chiesa, di quello che dalle sue parole parrebbe che il ministro voglia essere.

Io credo che la relazione in cui lo Stato debba stare colla Chiesa è affatto diversa da quella che dal complesso dei concetti esposti dall'onorevole ministro risulterebbe, e che, se il presente progetto è, come è naturale che sia, un corollario dei pensieri e dei motivi che ci sono stati esposti, questo solo basti e soverchi per rigettarlo.

L'onorevole ministro ha notato a ragione come questa proposta d'abolizione della facoltà teologica si trovi strettamente connessa colla legge delle guarentigie. Se avessi parlato prima di lui l'avrei detto prima, ed egli e tutti gli amici suoi avrebbero avuto la prova